

# Suor Maria Marrone, la "tigre d'Uganda"



Robina è una bambina di nove anni e vive con sua nonna e nove cugini a Lira in Uganda.

Sembra una bambina normale, solo un po' più magra e bassa per la sua età. Ma Robina non è come le altre bambine, perché è HIV positiva.

Cosa significa essere sieropositiva in Uganda? Robina ha perso entrambi i genitori per la stessa malattia ed è andata a vivere con i suoi zii e cugini. Lo zio però non vuole questo 'peso' in casa. **Una bambina malata è pericolosa, costosa e tanto prima o poi morirà.** E così una litigata tra suo figlio e Robina gli offre una scusa per agire. Aggredisce la bambina accusandola di voler uccidere suo figlio.

Per liberarsene la mette all'asta come un animale, per chiunque se la voglia prendere. Ma nessuno vuole una bambina sieropositiva in casa. E così la soluzione diventa affidarla a un lontano parente alcolizzato e sieropositivo. Lei diventa la **piccola schiava di casa**, ma quando vede la zia passare per il mercato, le grida ancora con le lacrime agli occhi 'Mamma vieni a prendere'.

Quella zia è l'unica mamma che Robina abbia mai conosciuto, ma ora Robina è senza mamma e senza famiglia, punita per una lite tra bambini. **In quel momento arriva Suor Maria Marrone**, missionaria comboniana che vive in Uganda dal 1984. Venuta a conoscenza della storia di Robina,

recupera la bambina e la affida alla nonna dopo averla cercata nei villaggi limitrofi di Lira. Una nuova casa, una nuova speranza per questa bimba abbandonata.

La storia di Robina è solo una delle tante di cui siamo venuti a conoscenza nel nostro viaggio nel nord Uganda. Purtroppo vi sono **centinaia di bambini che vivono ogni giorno questa stessa agonia**. Sono bambini malati che all'età di dieci anni sanno già cosa vuol dire essere rifiutati e umiliati per una colpa non loro. Affrontano la morte ogni giorno, da soli, in una camera di ospedale o in una capanna dove sono stati abbandonati da tutti. La paura del contagio e il peso economico di sostenere questi bambini fa scappare chiunque; la lotta per la sopravvivenza scoraggia ogni gesto di carità e generosità.

Ma in mezzo a questa tragedia abbiamo conosciuto una persona straordinaria, Suor Maria Marrone. Questa buffa e colorita suora comboniana si dedica ogni giorno come un leone alla sua 'causa persa', i bambini sieropositivi di Lira. Con **600 bambini iscritti al suo programma**, si occupa delle loro rette scolastiche, distribuisce viveri e beni di conforto alle famiglie in difficoltà, allestisce piccoli progetti autosostenibili per le famiglie attraverso la consegna di caprette e maiali, offre assistenza e calore umano a bambini abbandonati a se stessi e, cosa più importante, dona un sorriso a tutti quelli che la circondano.

Con lo stesso spirito, Suor Maria ha dato vita al "Cosbel children", il campo estivo organizzato in occasione delle festività natalizie, che in Uganda coincidono con le vacanze estive, nella zona di Lira. Accogliere i bimbi sieropositivi per le vacanze natalizie, ascoltare le loro storie e le loro paure, scoprire il talento che c'è in loro e risvegliare le potenzialità che serviranno per affrontare la vita. Ogni anno, dal 2010, cerca l'ospitalità di una delle scuole chiuse per le vacanze e lì organizzano il campo, che inizia due settimane prima del Natale e continua per altre tre settimane a gennaio. Quest'anno saranno 265 i bimbi, dai 6 ai 10 anni, che parteciperanno al campo estivo. Provengono dalla diocesi di Lira e sono cattolici, protestanti e musulmani. Sono tutti sieropositivi dalla nascita e quasi tutti orfani affidati ai parenti. Con suor Maria ci sono 27 collaboratori ugandesi, maestri e studenti di scuola superiore, preparati e seguiti da una psicoterapeuta. Le attività ludiche e creative sono giornaliere: i bambini disegnano, fanno lavori con la carta pesta, imparano danze popolari e seguono un mini corso di teatro. Durante il campo cercano di conoscerli meglio e poi li aiutano durante il resto dell'anno facendo visita a coloro che presentano particolari sofferenze umane e aiutando chi non riesce a sostenere le spese scolastiche. Spesso gli stessi parenti che li ospitano credono sia inutile mandare i bimbi a scuola, perché sono malati e credono che probabilmente moriranno. Quando chiedono ai bimbi cosa vogliono fare da grandi loro li guardano stupiti, perché credono che non ce la faranno a diventare grandi. È allora che li rassicurano, gli danno la speranza che è stata loro negata. Stando ai dati pubblicati dall'Unaid, il programma delle Nazioni Unite per l'Hiv/Aids, in Uganda, su un totale di circa 35 milioni di abitanti, sono 1 milione e 400mila le persone affette dall'Hiv, di cui circa 130mila sono bambini di età compresa tra 0 e 14 anni. Il campo estivo è un'esperienza di consolazione e di gioia per questi bimbi, a volte sono discriminati perché ammalati. Cercano di risvegliare le forze positive che ci sono in loro: la gioia della vita, della creatività e con i gruppi di ascoltoproviamo a lenire le loro sofferenze. Negli anni hanno notato che la mortalità di questi bambini affetti da Hiv si è molto ridotta, ed è bellissimo vederli crescere e migliorare le condizioni fisiche. Di quelli che hanno partecipato in passato, alcuni sono oggi impegnati in lavori di artigianato. Adesso sono aiutano economicamente i nonni e gli zii che prima si prendevano cura di loro.

Suor Maria non chiede mai aiuto, non giudica nessuno e soprattutto non si scoraggia davanti a nulla. Di fronte ad un bambino venuto da lei a piangere perché gli avevano detto che sarebbe morto, sorride e risponde: **"E allora? Tutti dobbiamo morire prima o poi, io pure!"**. Quella che sembra quasi insensibilità è in realtà la risposta di un cuore franco e pieno di amore.

Per Suor Maria l'importanza di una vita umana non è determinata da un punteggio o una valutazione degli anni che un individuo può vivere. Ogni persona e soprattutto ogni bambino ha diritto allo stesso affetto, calore e supporto; la vita si difende oggi, domani è un altro giorno. Conoscere Suor Maria è stata un'esperienza incredibile e la ringraziamo ancora per aver condiviso con noi il suo ottimismo e il suo coraggio. La storia di Robina e di molti altri bimbi ci insegna che **nessuna causa è veramente persa** se il premio in palio è il sorriso di un bambino malato.



Cosbel's Camp – Gennaio 2018